



PETIZIONE

I MALTRATTAMENTI DEGLI ANIMALI NON SONO UNO SPORT, VENGANO ESPULSI DAL CONI! SI FERMI L'USO DEI CANI "DA SLITTA" E NELLE COMPETIZIONI

**Al Ministro per lo Sport
Andrea ABODI**

**Al Presidente del CONI
Luciano BUONFIGLIO**

anche ai sensi dell'articolo 50 della Costituzione

I/le sottoscritti/e cittadini/e, visto e considerato che

Il CONI "è autorità di disciplina regolazione e gestione delle attività sportive nazionali. Il Comitato Olimpico Nazionale Italiano, Ente pubblico cui è demandata l'organizzazione e il potenziamento dello sport nazionale, promuove la massima diffusione della pratica sportiva".

Nel 2000 dopo una campagna pluriennale di pressione, la Federazione Italiana della Caccia è stata esclusa dal CONI, non riconoscendo così più che la caccia sia uno sport ma anzi la sua negazione.

Dall'anno successivo il CONI ha però riconosciuto la FIDASC-Federazione Italiana Discipline Armi Sportive e Cinofilia Sportiva che contempla discipline considerate "sportive" come il traino dei cani da slitta "sleddog", dove gli animali sono ufficialmente considerati "strumenti sportivi", " e il CONI riconosce le attività di sleddog delle società affiliate allo CSEN - Centro Sportivo Educativo Nazionale. La FIDASC fa a sua volta parte di organizzazioni internazionali venatorie e annovera tra le sue discipline la cosiddetta "cinofilia venatoria", attività fonte di morte e sofferenza degli animali.

Nel mese di febbraio 2026 il Corpo forestale trentino con la Procura della Repubblica, su denuncia della LAV, ha operato il sequestro di una struttura di detenzione con cani per lo sleddog "Stelle a Nord" tenuti *"in condizioni incompatibili con le esigenze degli animali"*, in violazione del Codice penale. Tale struttura è affiliata a FIDASC e CSEN.

Lo sleddog non può essere considerato un'attività sportiva, bensì una pratica fondata sullo sfruttamento dei cani come strumenti funzionali allo svolgimento di un'attività ludica e commerciale. Gli animali impiegati vengono selezionati e allevati sulla base di caratteristiche fisiche e comportamentali utili alla performance (resistenza, velocità, capacità di traino), con una finalità economica e non certo orientata alla tutela del loro benessere.

Anche laddove i cani manifestino una naturale propensione alla corsa, essa si esprime secondo tempi, modalità e contesti spontanei e autodeterminati, non in funzione di comandi esterni né di ritmi imposti dalle esigenze di competizioni o attività a carattere turistico-commerciale.



Inoltre, al di fuori delle fasi di “lavoro”, questi animali vengono detenuti in box o strutture assimilabili a canili, condizioni che non consentono la possibilità di esprimere appieno i loro bisogni etologici e relazionali, configurando quindi un vero e proprio maltrattamento etologico. Una disciplina che considera esseri senzienti come “strumenti sportivi” e ne organizza l’esistenza in funzione della performance non può essere assimilata ai valori dello sport, fondati sulla libera partecipazione dell’atleta e sul rispetto della dignità dell’individuo.

Il caso sopra richiamato avvenuto in Trentino, dove peraltro si sono svolte gare di livello non solo nazionale, non può essere liquidato come un’eccezione o una mera deviazione individuale, ma rappresenta una conseguenza coerente di un modello che considera gli animali come “strumenti”. Quando esseri senzienti vengono ridotti a mezzi funzionali alla performance e al profitto, il loro mantenimento, la loro gestione e le condizioni di detenzione tendono inevitabilmente ad essere subordinate alle esigenze dell’attività stessa. In tali contesti, la vita dei cani è spesso organizzata in funzione dell’allenamento e della competizione, con permanenze prolungate in box o recinti e con limitate possibilità di esprimere comportamenti naturali, relazioni sociali libere e attività autodeterminate. La riduzione dell’animale a strumento non è neutra: essa comporta strutturalmente un abbassamento della soglia di tutela del benessere e rende sistemiche condizioni incompatibili con le esigenze etologiche della specie.

Il Comitato Olimpico Internazionale non a caso non riconosce lo sleddog come attività sportiva e come competizione nelle Olimpiadi

CHIEDONO

L’esclusione dal CONI della FIDASC - Federazione Italiana Discipline Armi Sportive e Cinofilia Sportiva per le attività che coinvolgono animali, nonché la revoca del riconoscimento di tali attività dello CSEN.

Il divieto di traino e competizioni per i cani.